L'INCHIESTA

È abbandonato un bimbo al mese

di **Chiara Sandrucci**

Figli di «enne enne», di genitore non nominato. Ne sono nati 12 nell'anno appena concluso, soltanto a Torino. Bambini che vengono alla luce in ospedale, da madri che non possono o non vogliono riconoscerli. Sono loro i bimbi abbandonati del secondo millennio, che poi abbandonati davvero non sono. Nascono con il «parto in anonimato», uno strumento giuridico che permette alle madri di rimanere segrete. Donne che quasi mai cambiano idea al momento della nascita, anche se la legge consente di ripensarci, affidando di fatto il figlio prima all'ospedale e poi alla Città. Ma non più costrette a partorire da sole e a lasciare il neonato chissà dove. Di qualunque nazionalità siano, il loro bambino è per definizione italiano ed è adottabile da subito non appena il Tribunale per i minorenni emana il provvedimento di adottabilità. «Nello stesso momento in cui nasce un bambino non riconosciuto, il Comune ne assume in automatico la tutela e se ne occupa — spiega Enzo Genco, responsabile del servizio Minori e Famiglie della divisione Servizi sociali, che dal 1991 si occupa di questi bambini —. L'ospedale ne fa immediata segnalazione alla procura presso il tribunale per i minorenni di Torino e al nostro ufficio, dopo di che parte una procedura ben precisa che termina con l'affidamento ad una famiglia per la sua adozione, di solito entro il 20esimo giorno di vita». Ma prima di arrivare a questo punto, alle donne viene offerta un'altra possibilità. Il Piemonte è l'unica regione italiana ad aver previsto una legge, la numero 16 del 2006, a tutela di chi è in gravidanza ed è ancora in dubbio se procedere con il parto in anonimato o riconoscere il nascituro. A volte l'aiuto viene accettato con l'inserimento presso una casa di ospitalità, altre no. Chi arriva ad affidare un figlio all'ospedale ha sempre alle spalle una storia drammatica. Nel 30-40 per cento dei casi sono italiane, per il resto arrivano dall'Est Europa, dal Nord Africa, dal Sud America. «Si tratta di donne maltrattate, abusate, ingannate, con malattie psichiatriche oppure minorenni o emigrate arrivate qui con la speranza di rifarsi una vita e poi sfruttate — racconta Enzo Genco —. Per fortuna i numeri in città non sono altissimi, anche se oscillano a seconda degli anni: nel 2012 sono stati 20 i bambini non riconosciuti, di cui 5 con gravissima disabilità, mentre nel 2015 sono stati 4». Quando si manifesta o si conferma la volontà di non riconoscere, chi ha assistito al parto, l'ostetrica o il medico, va all'anagrafe e denuncia la nascita di un bambino nato da «donna che non vuole essere nominata»: figlio di n.n. L'ufficiale di stato civile sceglie per lui o per lei un nome di fantasia, che non deve in alcun modo essere rivelatore dello stato di abbandono. Non esistono più i «Diotallevi» o gli «Esposito», attribuiti un tempo ai trovatelli. Oggi il cognome si sceglie scorrendo, ad esempio, la rubrica del telefono, tanto è provvisorio. Nel momento stesso in cui il bambino sarà adottato, lo cambierà acquisendo il cognome della famiglia adottiva. Il nome di battesimo invece di solito resta, un nome il più possibile normale. Al Sant'Anna alcune bambine sono state chiamate Anna, l'importante è che non vi sia alcuna correlazione con le generalità della madre. Il Comune ha la loro tutela, sono figlie e figli della città. L'assessora al Welfare Sonia Schellino è tutrice al momento di circa 3-400 ragazzini, tra minori non accompagnati o per diversi motivi senza la tutela dei genitori. Ma i «non riconosciuti» sono casi speciali e tutto va molto veloce perché hanno diritto ad una famiglia così come sancito dalle nostre leggi. La procura segnala la nascita al tribunale dei minori che chiede tutti gli accertamenti sanitari (indagini diagnostiche) previsti per queste situazioni, procede con il provvedimento di adottabilità e poi abbina il bambino con una coppia adottiva tra quelle della banca dati tenuta dall'ufficio adozioni del tribunale stesso. È questione di pochi giorni, poi la vita può cominciare con quella famiglia che diventerà la sua. Senza mai passare per la cesta lasciata, in altri tempi, davanti alla chiesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

«N.N.»

Nomen nescio (o anche nescio nomen) è un'espressione latina (da nescio: «non conosco» e nomen: «nome») spesso abbreviata in N.N., che si usa per indicare l'anonimato o la non completa identificazione di una persona. «N.N.» è anche «Non nominato»

Nascono con il parto in anonimato, vengono affidati prima all'ospedale e poi alla Città

Online
Leggi e commenta anche sul web le notizie raccolte e scritte dai nostri giornalisti
torino.corriere.it

Il «Progetto Cicogna»

Venti famiglie pronte ad accogliere anche neonati in astinenza da droga

Nascono soli, ma lo rimangono per poco. Ci sono 20 famiglie esperte a Torino, pronte ad intervenire per accogliere i neonati non riconosciuti nel giro di ventiquattrore.
Famiglie conosciute, seguite e supportate dai servizi sociali della città, che hanno sempre a disposizione uno scalda biberon, una culla e l'esperienza per occuparsene. È il «Progetto Cicogna» della Casa dell'affidamento e dell'ufficio del tutore del Comune, organizzato apposta per chi nasce da un parto in anonimato. Lo stesso vale già dal 1995 per il «Progetto Neonati», piccoli sotto i 24 mesi nati da mamme che almeno per un po' non riescono ad occuparsene. «La prima volta mi è capitato 16 anni fa per una ragazza tossicodipendente, il bambino era nato con la sindrome di astinenza neonatale — testimonia Maria Teresa, esperta mamma affidataria —. È stato quaranta giorni in ospedale, poi siamo andati a prenderlo io e mio marito ed è rimasto con noi per 3 mesi e mezzo prima di essere affidato ai parenti». Nel caso dei bambini non riconosciuti, invece, la permanenza è di appena tre giorni. Giusto per dare il tempo alla coppia adottiva di prepararsi. Maria Teresa l'ha fatto sette volte nel giro di 5 anni. «Di solito il bambino arriva il venerdì mattina, si passa un weekend insieme e il lunedì i genitori vanno a firmare in tribunale — racconta Maria Teresa, che ora ha una Famiglia Comunità con 4 bambini in affido —. Noi corriamo a comprare il latte artificiale, i pannolini e condividiamo tutta la concitazione della coppia, consapevole

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfUmNzIyMjNjc2YTRkMGUtNTYxYy00NDhmLTk3ZGMtMjk2MmM5ZTFiNGU4IyMjMjAxOS0wMS0wN1QwOTowMTozNCMjI1ZFUg==